

Al suo primo giorno di lavoro

Spinta sul tram scivola e muore

Aveva 32 anni ed era emigrata a Milano dalla provincia di Caserta, dove risiede ancora il marito

(Dalla nostra redazione)

MILANO 2. — Le ruote di una vettura del tram interurbano Vimercate-Milano hanno troncato la vita di una giovane donna meridionale emigrata al Nord soltanto da una settimana. La sventurata che viaggiava sul convoglio dalla rissa è stata spinta a scendere mentre il tram era ancora in moto. Si chiamava Marianna Saiano, nata a Castelmoreone di Caserta 32 anni fa: aveva trovato occupazione come domestica ad ore e oggi andava per la prima volta al lavoro: la morte l'ha colta proprio mentre si recava in via Padova dalla famiglia al proprio servizio. La terrificante sciagura è accaduta in via Palmanova, a pochi metri dalla fermata del tram. Marianna Saiano era salita sulla settima vettura del convoglio interurbano a Cologno Monzese.

Erano le 7,30 circa: la Saiano avrebbe dovuto iniziare la sua nuova attività alle ore 8,30. Si era mossa in tempo: non voleva rischiare di giungere tardi al lavoro che costituiva tutta la sua speranza. Il tram era affollato, come il solito, di operai, impiegati e lavoratori: mano a mano che il convoglio si avvicinava alla meta la donna si spostava verso la porta di uscita: voleva essere pronta a balzare giù, per non correre il rischio di rimanere intrappolata fra i viaggiatori. Così quando il tram guidato da Adriano Beretta, si è arrestato alla terza fermata di via Palmanova, lei si è venuta a trovare in prima fila. Ripresa la corsa, il convoglio avrebbe dovuto fermarsi dopo trecento metri; ma a metà percorso è costretto a viaggiare a passo d'uomo per dei lavori in corso. Molti ne approfittano per balzare velocemente dal predellino. Così è accaduto anche stamane a Marianna Saiano, spinta da alcuni viaggiatori che volevano scendere, ha perso l'equilibrio ed è finita sulle rotaie, sotto l'ottava carrozza del convoglio. Una gamba della sventurata è stata risucchiata dalle pesanti ruote, che le hanno anche stritolato un braccio, ferendola gravemente in altre parti del corpo. Il guidatore, fermato il tram, si è precipitato a soccorrerla insieme con alcuni passeggeri e con lo stesso cognato della poveretta, che si trovava nella medesima vettura. A bordo di un'auto di passaggio, Marianna Saiano è stata trasportata all'ospedale Bassini, ma è spirata subito dopo il ricovero, sia per il sangue perso che per le numerose ferite. Il marito della donna, Alessandro Minuttillo, rimasto a Caserta insieme con un figlioletto, non sa ancora della sciagura che l'ha colpita. Aspettava che la moglie iniziasse a lavorare e riuscisse a trovare un'occupazione anche per lui, per raggiungerla a Milano.

Una assurda tragedia scolastica

Non aveva mai preso un cinque



GENOVA — Maria Alfonsina Cottone, studentessa diciannovenne delle Magistrali, non aveva mai riportato nella pagella un cinque. Borelata in matematica si è uccisa. (Telefoto)

Una studentessa diciannovenne a Genova

Si spara al cuore per i brutti voti

Ha preso da un cassetto la pistola del padre, maresciallo di polizia

(Dalla nostra redazione)

GENOVA, 2. — Una studentessa di diciannove anni, attorno alle 13 di oggi, si è tolta la vita con una revolverata al cuore: la giovane, in mattinata, aveva ricevuto la pagella del secondo biennio e, per la prima volta nella sua carriera scolastica, aveva riportato un cinque in matematica. La protagonista di questa nuova impressionante tragedia scolastica si chiamava Maria Alfonsina Cottone, abitava in via Donghi 28/30

e frequentava il quarto anno dell'istituto magistrale. Verso le 12,15, la giovane rinecava stravolta e agitata, già seduta a tavola per la colazione, chiedeva di ritirarsi in camera per cambiare le scarpe. Passavano i minuti e la giovane non ritornava. Il padre, il maresciallo di pubblica sicurezza, Michele Cottone, attualmente di servizio presso il commissariato di Sampierdarena, dopo un quarto d'ora circa di attesa, chiamava la figlia. E' stato in quel momento che la tragedia si è compiuta: una secca detonazione, seguita istantaneamente da un grido soffocato e risuonante nella stanza. Michele Cottone si precipitava nella camera da cui era partito il colpo e un drammatico spettacolo si presentava davanti ai suoi occhi: la figlia giaceva supina ai piedi del letto; dal suo petto sporguava da un colpo sparato a bruciapelo, il sangue sgorgava a fiotti. Poi lei, a terra, era una pistola, lasciata cadere dalla giovane: una vecchia pistola, ricordo di guerra che il sostituto tenente riposta nel cassetto del proprio comodino. Con uno sforzo disperato, il Cottone sollevava la figlia e tentava inutilmente di rianimarla. Accorrevano, intanto, dei vicini e, in breve, sotto il portone di casa, giungeva una autolettina della P. A., con l'aiuto del soccorso.

Tragedia della follia nel Friuli

Uccide la madre a colpi di pietra

Con la stessa rudimentale arma si è poi suicidato

(Dal nostro corrispondente)

UDINE, 2. — Un grave fatto di sangue è avvenuto verso mezzanotte a Cussig, in provincia di Udine, quando la ragazzina nata a S. Sebastiano di Cussig, di professione fornaio, dimesso da qualche tempo dal manicomio di Novara, era rientrata alla propria abitazione dopo aver trascorso la giornata ad assistere al padre che, per una considerata, nonostante il suo soggiorno in una casa di cura, individuo quieto e particolarmente attaccato alla vecchia madre. Aveva bevuto parecchio, scendeva per la scala di casa lo stava aspettando in ansia la madre, Cristina Cussig, di 77 anni, assieme a due consorelle, che il Bruno si premuroso subito di rassicurare, dichiarando di sentirsi bene e di voler subito andare a riposare. Salito al piano superiore, chiudeva ermeticamente porte e finestre, usando anche del filo di ferro e quindi, entrava nella camera della madre, che stava accingendosi ad andare a letto e la colpiva violentemente con una grossa pietra, sfondandole il cranio. Poi, dopo aver tentato inutilmente di toglierle la vita battendo il capo contro la parete della camera, con la stessa arma che gli era servita ad uccidere la madre, si colpiva ripetutamente in testa, producendosi ferite gravissime.

Voleva uscire

Questa mattina i vicini di casa, constatato il silenzio che regnava nell'abitazione del Cussig, si avvicinarono alla porta e scorgevano un rivetto di sangue che, attraverso le assi del pavimento delle stanze superiori, era filtrato in cucina, scivolando quindi lentamente sotto l'uscio d'entrata. Dato l'allarme, sono intervenuti i carabinieri, che, sfondata la finestra, si sono trovati di fronte ad un agghiacciante spettacolo: la Cristina Cussig giaceva a terra sotto la finestra della propria camera, col capo orribilmente frantumato, e il figlio — che dalle macchie di sangue riscontrate sui muri, sull'interruttore della luce e sulla maniglia della porta, sembra abbia tentato di uscire — era riverso ormai cadavere sul letto della madre.

Maria Alfonsina Cottone, figlia unica, era una giovane spigliata, allegra, vivace, molto studiosa. La ragazza era ben voluta dalle sue insegnanti e dalle sue compagne di studio. Negli ultimi tempi di studio era apparsa affaticata e depressa. Questa mattina, non appena riste le sue rotazioni, era scoppiata in lacrime, sconvolta da un cinque in matematica.

(Da uno dei nostri inviati)

MESSINA, 2. — A quasi quattro anni di distanza dal barbaro assassinio del marito, la signora Cannada si è presentata stamane alla Corte d'Assise per rendere testimonianza ai giudici dei tragici avvenimenti che la sua famiglia visse nel periodo in cui fu presa di mira dalla banda del convento.

Alta, distinta, sobriamente vestita, ancora a tutto strettissimo, con gli occhiali scuri, la vedova del possidente ha occupato con la sua deposizione quasi interamente l'udienza di oggi, mentre invano la difesa dei monaci tentava di farla cadere in contraddizione e snobbare la gravità delle sue affermazioni.

Dalle sue parole è emerso chiaramente che l'atteggiamento assunto dal vecchio padre Carmelo in occasione delle estorsioni a casa Cannada fu tale da destare più di un consistente sospetto sulla buona fede e sul disinteresse del frate nella sua attività di mediatore. Il monaco, insomma, non si limitò mai a ricevere le somme e a consegnarle agli ignoti malfattori — il che, già di per se sarebbe una colpa — ma svolse anzi una attiva opera di sollecitazione nei confronti del cavaliere prima, della vedova e del cognato poi.

Le espressioni usate stamane dalla testimone non lasciano in tal senso adito ad alcun dubbio; ed anzi, come vedrete ogni qualvolta la difesa dei frati ha tentato di indebolire l'effetto, la vedova del cavalier Cannada ha rincarato la dose, fornendo nuovi elementi che dimostrano come i dubbi sulla vera attività di padre Carmelo fossero tutt'altro che giusti.

« Mio marito — ha cominciato la signora Cannada parlando senza influenze dialettali a voce alta, chiarissima, scandendo le parole in un italiano perfetto — dopo aver ricevuto, sino al 2 ottobre 1957, tre lettere anonime di estorsione nelle quali si chiedevano una pena la morte, dieci milioni, si decise a chiamare fra Carmelo. Lo fece contro voglia, cedendo soltanto alle mie insistenze, perché lui non voleva informare nessuno della cosa. Quando il monaco venne, mio marito gli fece leggere le lettere nelle quali si parlava esplicitamente di lui come il « frate con la barba bianca che frequenta la vostra casa ».

PRESIDENTE: Come si comportò padre Carmelo? TESTE: Si meravigliò che fosse stato fatto il suo nome e disse che gli anonimi potevano essere sia del pezzo grosso, oppure dei « saggi sapagghiarri »; in ogni caso si lasciò liberi di decidere.

PRESIDENTE: Come mai allora il frate si interessò alle estorsioni? TESTE: Siccome mio marito disse a padre Carmelo che, avendo dovuto pagare una forte tassa di successione, non avrebbe potuto in ogni caso versare una taglia superiore alle 250-300.000 lire, questi rispose che avrebbe visto cosa si poteva fare. L'indomani mattina, infatti, ci telefonò chiedendo di essere ricevuto. Ricordo che alla chiamata di padre Carmelo, mio marito si turbò molto esclamando: « cosa presto ha avuto la risposta? ». Il monaco venne nel pomeriggio e ci narò che la sera prima era stato avvicinato da uno sconosciuto imbucato che gli aveva chiesto se il cavalier Cannada gli aveva dato « cosa » per lui. Il frate aggiunse che quando non si erano visti, il malfattore aveva detto: « Che provvidenza — ci rispose allora fra Carmelo — dobbiamo pensarci noi, non Dio ». Poi il monaco non si fece più vivo, né, allora, parlarci.

Con questa prima parte della sua deposizione, la vedova Cannada ha smentito quanto aveva dichiarato, nei giorni scorsi, lo stesso Carmelo il quale aveva negato sia la circostanza delle immediate trattative da lui aperte con i malfattori, sia la sua frase sulla provvidenza.

TESTE: Pochi giorni dopo mio marito denunciò i tentativi di estorsione al Procuratore della Repubblica di Caltanissetta al quale consegnò anche le tre lettere anonime che avevamo ricevuto. Furono aperte immediatamente dai giudici che naturalmente riguardarono anche padre Carmelo, del quale si parlava nelle missive e al quale, peraltro, mio marito aveva accennato al Procuratore raccontandogli dei primi tentativi di risolvere pacificamente la cosa. Ma io personalmente volli togliere ogni sospetto sul monaco, e stamane, da come allora lo veramente credevo, che era un sant'uomo, al disopra di ogni sospetto.

PRESIDENTE: In quel periodo ricevette altre lettere anonime? TESTE: Sì, a Pasqua del '58, con la richiesta di sommare molto esatte. La mia domestica si accorse che un certo Vegari stava collocando un'altra delle stesse lettere sotto la porta. Costui fu arrestato, processato e condannato.

PRESIDENTE: Poco dopo, il 25 maggio del '58, ci fu l'aggressione mortale a suo marito, mentre tentante in un'auto della villa di campagna? TESTE: Sì, ma se lei potesse risparmiarmi questo dolore.

Il Presidente accolse la richiesta ed evitò alla vedova di doverlo ripetere.

TESTE: Si, a Pasqua del '58, con la richiesta di sommare molto esatte. La mia domestica si accorse che un certo Vegari stava collocando un'altra delle stesse lettere sotto la porta. Costui fu arrestato, processato e condannato.

italiano perfetto — dopo aver ricevuto, sino al 2 ottobre 1957, tre lettere anonime di estorsione nelle quali si chiedevano una pena la morte, dieci milioni, si decise a chiamare fra Carmelo. Lo fece contro voglia, cedendo soltanto alle mie insistenze, perché lui non voleva informare nessuno della cosa. Quando il monaco venne, mio marito gli fece leggere le lettere nelle quali si parlava esplicitamente di lui come il « frate con la barba bianca che frequenta la vostra casa ».

PRESIDENTE: Come si comportò padre Carmelo? TESTE: Si meravigliò che fosse stato fatto il suo nome e disse che gli anonimi potevano essere sia del pezzo grosso, oppure dei « saggi sapagghiarri »; in ogni caso si lasciò liberi di decidere.

PRESIDENTE: Come mai allora il frate si interessò alle estorsioni? TESTE: Siccome mio marito disse a padre Carmelo che, avendo dovuto pagare una forte tassa di successione, non avrebbe potuto in ogni caso versare una taglia superiore alle 250-300.000 lire, questi rispose che avrebbe visto cosa si poteva fare. L'indomani mattina, infatti, ci telefonò chiedendo di essere ricevuto. Ricordo che alla chiamata di padre Carmelo, mio marito si turbò molto esclamando: « cosa presto ha avuto la risposta? ».

Il monaco venne nel pomeriggio e ci narò che la sera prima era stato avvicinato da uno sconosciuto imbucato che gli aveva chiesto se il cavalier Cannada gli aveva dato « cosa » per lui. Il frate aggiunse che quando non si erano visti, il malfattore aveva detto: « Che provvidenza — ci rispose allora fra Carmelo — dobbiamo pensarci noi, non Dio ».

Poi il monaco non si fece più vivo, né, allora, parlarci.

Con questa prima parte della sua deposizione, la vedova Cannada ha smentito quanto aveva dichiarato, nei giorni scorsi, lo stesso Carmelo il quale aveva negato sia la circostanza delle immediate trattative da lui aperte con i malfattori, sia la sua frase sulla provvidenza.

TESTE: Pochi giorni dopo mio marito denunciò i tentativi di estorsione al Procuratore della Repubblica di Caltanissetta al quale consegnò anche le tre lettere anonime che avevamo ricevuto. Furono aperte immediatamente dai giudici che naturalmente riguardarono anche padre Carmelo, del quale si parlava nelle missive e al quale, peraltro, mio marito aveva accennato al Procuratore raccontandogli dei primi tentativi di risolvere pacificamente la cosa.

Ma io personalmente volli togliere ogni sospetto sul monaco, e stamane, da come allora lo veramente credevo, che era un sant'uomo, al disopra di ogni sospetto.

PRESIDENTE: In quel periodo ricevette altre lettere anonime? TESTE: Sì, a Pasqua del '58, con la richiesta di sommare molto esatte. La mia domestica si accorse che un certo Vegari stava collocando un'altra delle stesse lettere sotto la porta. Costui fu arrestato, processato e condannato.

PRESIDENTE: Poco dopo, il 25 maggio del '58, ci fu l'aggressione mortale a suo marito, mentre tentante in un'auto della villa di campagna? TESTE: Sì, ma se lei potesse risparmiarmi questo dolore.

Il Presidente accolse la richiesta ed evitò alla vedova di doverlo ripetere.

TESTE: Si, a Pasqua del '58, con la richiesta di sommare molto esatte. La mia domestica si accorse che un certo Vegari stava collocando un'altra delle stesse lettere sotto la porta. Costui fu arrestato, processato e condannato.

PRESIDENTE: Poco dopo, il 25 maggio del '58, ci fu l'aggressione mortale a suo marito, mentre tentante in un'auto della villa di campagna? TESTE: Sì, ma se lei potesse risparmiarmi questo dolore.

Il Presidente accolse la richiesta ed evitò alla vedova di doverlo ripetere.

TESTE: Si, a Pasqua del '58, con la richiesta di sommare molto esatte. La mia domestica si accorse che un certo Vegari stava collocando un'altra delle stesse lettere sotto la porta. Costui fu arrestato, processato e condannato.

Ha depresso ieri calma ma inflessibile al processo di Messina

La vedova Cannada non teme la mafia ed accusa con fermezza frate Carmelo

Il vecchio cappuccino rappresentò il tramite fra gli ignoti malfattori e la famiglia dell'ucciso - Come venivano « trattate » le estorsioni - Il fuoco di fila degli avvocati dei frati contro la teste per metterla in difficoltà - Oggi i giudici a Mazzarino



MESSINA — La vedova Cannada pronuncia davanti ai giudici la sua coraggiosa requisitoria contro fra Carmelo. (Telefoto)

va il doloroso ricordo. Come a noi, alcuni sconosciuti, affrontarono la vettura del cav. Cannada, costringendo quest'ultimo a scendere. Il possidente fu trascinato ai piedi di un albero e fatto curvare, gli fu esplosa un colpo di fucile alla natica che gli causò, poco dopo l'aspirazione, la morte.

PRESIDENTE: Quanti erano gli aggressori? TESTE: Mi pare di averne visti due, mascherati, ma potevano essercene altri nelle vicinanze.

PRESIDENTE: Percossero anche lei? TESTE: Sì, quando abbracciavo mio marito per cercare di trattenerlo, uno mi percosse ad un braccio con la canna del fucile. Qualche tempo dopo, il Nicolotti (il giovane dei gregari luigi, che si autodefiniva di corredo nell'aggressione, ndr.) messo a confronto con un gruppo di signore, mi riconobbe immediatamente.

PRESIDENTE: Cosa accadde dopo la morte di suo marito? TESTE: Due-tre mesi dopo ricevetti altre due lettere che contenevano nuove precisazioni minuziosamente per mio figlio e per i miei fratelli se non avessi pagato i dieci milioni. Mio fratello Angelo non voleva sentire di pagare, e fu ancora a insistere perché si incontrasse con frate Carmelo che, come poi accadde, riuscì a sistemare tutto.

PRESIDENTE: Come si svolsero le trattative? TESTE: Mio fratello disse chiaro e tondo a padre Carmelo che non avremmo mai potuto pagare una somma così enorme. Il monaco allora disse che si poteva accontentarsi di 4,5 milioni, ma

all'indomani delle tre lettere di estorsione? TESTE: Alla polizia giudiziaria che iniziò le indagini a Mazzarino. Ma anche mio marito, che ne aveva già parlato al Procuratore, riteneva padre Carmelo al di sopra di ogni sospetto. Soltanto più tardi mi resi conto di quello che aveva fatto e di come aveva agito il monaco.

Avv. VENTURA (difesa): A proposito dell'ultima rivista di padre Carmelo lei ha parlato di pretesto. Ma il cappuccino non veniva sempre per farle gli auguri di Natale? TESTE: Sì, ma non tanti giorni prima!

Avv. BELLAVISTA (P.C. Cannada): Padre Carmelo in effetti andò dal signor Cannada quando seppe che lei stava per partire? Il monaco era preoccupato che la vedova non pagasse? Avv. ALESSI (rivolto all'avvocato Bellavista): Lei è molto spiritoso.

Avv. BELLAVISTA: ...Ma molto realistico. Avv. VENTURA: Ma padre Carmelo ha detto di essere molto intimo della sua famiglia? TESTE: Ma che. Nella nostra capella la messa la diceva padre Angelico e raramente lo sostituisce padre Carmelo.

Avv. ALESSI: Perché le lettere anonime ricevute dopo la morte di suo marito non furono da lei consegnate all'Autorità Giudiziarie? TESTE: Temevo uno scandalo. Avendo dovuto trattare con padre Carmelo sarei stata costretta a denunciare. Appartengo ad una famiglia religiosissima e non volevo quindi coinvolgere il frate. Poi, però, fui costretta a farlo, quando il maresciallo dei carabinieri di Mazzarino, riferendomi alle vicende di cui era stato protagonista il monaco mi chiese: « Signora, lo vuole difendere ancora? ».

Domani, sulla stessa circostanza e più particolarmente sulle trattative con padre Carmelo, sarà interrogato il fratello della vedova, Angelo Sapio. Poi, nel pomeriggio, il presidente (delegato dalla Corte) accompagnato dal Pubblico Ministero dottor Di Giacomo e dal cancelliere dott. Portelli e dagli avvocati, partirà per Mazzarino (ci andremo anche tutti noi giornalisti) dove mercoledì mattina verranno interrogati la guardia Stuppià e la sorella del farmacista Crelianni, impossibilitati per malattia a deporre a Messina. Lo ha deciso la Corte con una ordinanza emessa a chiusura dell'udienza.

GIORGIO FILASCA POLARA

mi fratello ribatté « o un milione o niente ». Al che il frate rispose « speriamo che gli amici si contentino ». In quell'occasione del suo incontro con il monaco, mio fratello gli consegnò le prime 500 mila lire. L'altro mezzo milione ci impegnammo a consegnarlo alla fine del successivo novembre. Parecchi giorni prima di Natale, dissi io mi accingevo a passare qualche giorno a Licata, venne nuovamente a trovarmi frate Carmelo con il pretesto di una visita. Capii che la ragione era in realtà « soldi e quindi gli dissi « dica-

mi quegli amici che manterrà la promessa ». Ed infatti di lì a poco, sempre tramite mio fratello, gli feci avere il resto della somma. Ricordo che in quella occasione mio fratello mi disse di aver avuto l'impressione che padre Carmelo non fosse il sant'uomo che io ritenevo e che egli agiva quale mandatario del capisegretario dei malfattori. Da allora nessuno mi ha più disturbato.

A questo punto iniziano le domande e le contestazioni. Avv. ALESSI (difesa dei monaci): A chi riferì dei suoi incontri con padre Carmelo?

TESTE: Sì, quando abbracciavo mio marito per cercare di trattenerlo, uno mi percosse ad un braccio con la canna del fucile. Qualche tempo dopo, il Nicolotti (il giovane dei gregari luigi, che si autodefiniva di corredo nell'aggressione, ndr.) messo a confronto con un gruppo di signore, mi riconobbe immediatamente.

PRESIDENTE: Cosa accadde dopo la morte di suo marito? TESTE: Due-tre mesi dopo ricevetti altre due lettere che contenevano nuove precisazioni minuziosamente per mio figlio e per i miei fratelli se non avessi pagato i dieci milioni. Mio fratello Angelo non voleva sentire di pagare, e fu ancora a insistere perché si incontrasse con frate Carmelo che, come poi accadde, riuscì a sistemare tutto.

PRESIDENTE: Come si svolsero le trattative? TESTE: Mio fratello disse chiaro e tondo a padre Carmelo che non avremmo mai potuto pagare una somma così enorme. Il monaco allora disse che si poteva accontentarsi di 4,5 milioni, ma

mi fratello ribatté « o un milione o niente ». Al che il frate rispose « speriamo che gli amici si contentino ». In quell'occasione del suo incontro con il monaco, mio fratello gli consegnò le prime 500 mila lire. L'altro mezzo milione ci impegnammo a consegnarlo alla fine del successivo novembre. Parecchi giorni prima di Natale, dissi io mi accingevo a passare qualche giorno a Licata, venne nuovamente a trovarmi frate Carmelo con il pretesto di una visita. Capii che la ragione era in realtà « soldi e quindi gli dissi « dica-

mi quegli amici che manterrà la promessa ». Ed infatti di lì a poco, sempre tramite mio fratello, gli feci avere il resto della somma. Ricordo che in quella occasione mio fratello mi disse di aver avuto l'impressione che padre Carmelo non fosse il sant'uomo che io ritenevo e che egli agiva quale mandatario del capisegretario dei malfattori. Da allora nessuno mi ha più disturbato.

A questo punto iniziano le domande e le contestazioni. Avv. ALESSI (difesa dei monaci): A chi riferì dei suoi incontri con padre Carmelo?

Una donna coraggiosa

(Da uno dei nostri inviati)

MESSINA, 2. — Stamattina abbiamo intitolato al padre Carmelo, una indagine nella quale non sono state di scena l'onestà e la rettitudine. Per la deposizione di Eleonora Sapio c'era molta aspettativa perché non pochi giornalisti e persino qualcuno degli avvocati di parte civile, dopo le mortificanti esperienze dei giorni passati, aveva aranzato l'amore che anche la vedova di Angelo Cannada, sottoposta da anni a pressioni di ogni genere, avrebbe potuto avere, proprio qui in aula, un crollo. Avrebbe parlato cioè, se non ritirare, rendere meno perentoria la sua testimonianza a carico dei monaci, in primo luogo del vecchio fra Carmelo.

E, invece, questa donna in gramaglia, e tenuta a dare un'ammirevole dimostrazione di coscienza, di coraggio e di dignità erica in contrasto con lo squallido spettacolo offerto nei giorni scorsi dal baronista Colajanni, dal barone Bartolo, da padre Sebastiano e al padre Costantino.

L'ipotesi, tentativi di intimidazione nei confronti di Eleonora Sapio, si sono dovuti registrare fino a pochi minuti prima che la vedova avesse preso posto nel pretorio. Proprio nell'immediata immunità della sua deposizione, infatti, i difensori dei frati si sono messi in agitazione perché fosse ricordato pubblicamente e sanzionato nei verbali che diverse persone le quali avrebbero potuto venire e testimoniare in questo processo hanno fatto una morte violenta o misteriosa.

L'ultimo «avvertimento» A noi questa gratuita evocazione sembra quasi un estremo, ultimo, sottile e avvocatesco «avvertimento» che si è voluto far giungere alla vedova Cannada perché tacesse anche lei. Un «avvertimento» che ricordava in sostanza quello dei ritratti recisi e delle vacche accente ai parenti del barone Bartolo proprio alla vigilia della deposizione di costui in Corte d'Assise.

Ma Eleonora Sapio non si è lasciata intimidire ed ha non soltanto rinnovato, ma reso ancora più pesante il suo atto di accusa.

« Io e mio marito — ha detto a voce alta la vedova Cannada — ritenevamo padre Carmelo al di fuori e al di sopra

di ogni sospetto. Lo ritenevamo anzi un sant'uomo ».

Questa affermazione di Eleonora Sapio dovrà essere intesa in tutta la sua gravità. Perché, unica fra tante vittime note e ignote della banda conventuale, la vedova Cannada è stata la sola a costituirsi parte civile contro i quattro monaci? Forse proprio perché lei, cattolica coarctata e ossessiva, è rimasta profondamente offesa e ferita, nella sua coscienza religiosa, dal ruolo di primo piano che in tutta la vicenda, approfittando dell'abito che indossavano, hanno svolto sacerdoti da lei e dal marito non solo rispettati, ma addirittura venerati.

« Il silenzio dei frati »

Domenica scorsa, in un suo articolo intitolato « Il silenzio dei frati », Guido Piovene, tra l'altro, scriveva: « Il calcolo la mano per accusarli o scagionarli, sulle qualità ecclesiastiche degli imputati, serve solo a deviare il processo dal suo vero centro, a suscitare passioni che sono estranee, a distrarre dall'unica realtà che veramente vale la pena di guardare. Questa realtà è la mafia: quegli uomini vi sono dentro non come frati, ma esattamente come tante altre migliaia di persone, con autorità e senza, legate dagli stessi vincoli di omertà, dagli stessi argomenti ed è impossibile distinguersi soltanto perché portano un diverso vestito ».

In discorso, questo Piovene che, apparentemente, era beninteso e che, tuttavia, ha il difetto di considerare la mafia come un mito, Stamattina Eleonora Sapio, donna siciliana semplice e di buon senso, nata e vissuta tra Mazzarino e Licata, in una zona dove la mafia tuttora impera, è venuta a testimoniare davanti alla magistratura italiana sul ruolo che i frati, proprio in quanto frati, svolsero nella vicenda delittuosa che si concluderà con l'assassinio di suo marito.

Al mito della mafia, Eleonora Cannada ha dato un volto e un abito. E, nel corso del suo lungo interrogatorio, non ha scatenato di essere tuttora coarctata che le «intelligenze diaboliche al vertice di tutta l'organizzazione» sono tuttora in libertà.

Purtroppo, però, su questo particolare, il presidente Toraldo non ha ritenuto opportuno ritogliere nessuna domanda a una testimone così coraggiosa e leale.

RICCARDO LONGONE

E' accaduto in Italia

Precipita dall'impalcatura

È precipitato dal secondo piano di un edificio in costruzione un operaio di 28 anni. È stato ferito e trasportato all'ospedale. Le ferite sono gravi.

Suicida alla vigilia delle nozze

Dopo un violento litigio con la fidanzata che avrebbe dovuto sposare tra due settimane, un giovane di 25 anni si è suicidato nella villa di campagna.

Anagra nella vasca

Caduta in una vasca nei pressi della sua abitazione a Boscoreale (Napoli) una bambina di due anni. Emilia Matrone è miseramente annegata. Dopo ore di disperate ricerche i genitori hanno fatto la tragica scoperta.

Moto contro -600-: I morto

In una curva a gomito a pochi chilometri da Lecce, un camion si è scontrato con un'auto, uccidendo un conducente e ferendo un passeggero.

Pastore ucciso da una bomba

Debonato dallo scoppio di un ordigno bellico, un pastore di Castrovillari (Cosenza), Francesco Chichino, di 29 anni, è morto sul colpo. Lo scoppio aveva fatto esplodere una bomba appesa a un espulso.

Su tutte le regioni, cielo da parzialmente a localmente nuvoloso.

Temperatura variabile, venti moderati, mari poco mossi.